www.adapt.it, 24 gennaio 2012

Il nuovo apprendistato si fa in tre

di Angela D'Elia

Il 24 gennaio alle ore 10, presso l'ex-Opificio Telecom, l'Assessore al Lavoro e Formazione, Mariella Zezza, e la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, hanno presentato le nuove regole introdotte dalla Regione Lazio (la prima in Italia) per l'attuazione della disciplina del nuovo Testo Unico in materia di apprendistato.
La consapevolezza che questo strumento costituisce un volano per l'economia, oltre a rappresentare un'opportunità per i giovani e per le imprese, è il filo rosso che caratterizza gli interventi di tutti relatori del convegno.
In particolare, prendendo coscienza del grande problema di "scolarizzazione" registratosi negli ultimi anni e della "licealizzazione" degli istituti tecnici superiori, si sottolinea come la mancata attenzione al tema del lavoro tecnico-manuale sia ormai divenuto un problema culturale.
I dati Censis dimostrano, infatti, che il settore manifatturiero rappresenta per l'Italia l'ambito in cui vi è maggiore richiesta di lavoro. In particolare, su 600.000 richieste di assunzione, circa 300.000 domande riguardano l'ambito tecnico-manuale a cui, però, non si offre risposta: o perché tali figure non sono presenti nel mercato o, addirittura, per l'inadeguatezza dei candidati che non hanno ricevuto la formazione apposita per ricoprire il ruolo richiesto.
Lo scollamento tra chi, per assumere, richiede esperienza (e non solo un titolo di studio) e chi cerca occupazione in coerenza alle proprie aspirazioni è la vera causa di incremento della disoccupazione giovanile.
Esistono 2 milioni di giovani che non studiano, non lavorano, non si formano (i c.d. Neet), così come esistono ben 3 milioni di iscritti alla scuola superiore e 1.800.000 studenti universitari, che necessitano di intraprendere un percorso adeguato per entrare e rimanere nel mercato del lavoro.
A ciò si aggiunge il dato preoccupante legato al mancato funzionamento dei canali di ricerca: in Italia e in Spagna quasi l'80% dei disoccupati si rivolge ai canali informatici per cercare lavoro, in Germania solo il 40%.
In tale quadro, quindi, assume una grande importanza l'apprendistato, istituto pensato per rendere molto più fluido e meglio organizzato il rapporto tra formazione e lavoro.
Il nuovo Testo lancia una sfida all'intero mercato del lavoro perché offre alle istituzioni la possibilità di "fare sistema": solo se il Governo nazionale darà il suo impulso, le Regioni interverranno virtuosamente e le parti sociali daranno il loro contributo, si potrà fare dell'apprendistato la vera leva di *placement.*
I problemi del mercato del lavoro più in generale, infatti, non si risolveranno da un giorno all'altro, adottando una legge regolarizzatrice, ma mobilitando tutti gli attori istituzionali per utilizzare gli strumenti di cui si è già n possesso, di cui l'apprendistato costituisce un esempio virtuoso.

In tale occasione e a dimostrazione di quanto sostenuto dai relatori, il dott. Fumagalli (Confartigianato), illustra lo studio realizzato dal centro studi sui 50 spread che differenziano l'Italia dalla Germania: in particolare, uno dei dati che si evince è che i giovani sotto i trent'anni impegnati in percorsi di formazione e lavoro in Italia rappresentano il 7,5%, mentre in Germania il 38,3%. Questo altro non è, che il risultato dell'organizzazione del nostro sistema che, fino ad oggi, è stato orientato sul convincimento della necessità di superare il lavoro manuale, ridimensionare la formazione tecnica, abbandonare la forma di ingresso nel mercato del lavoro che abbinava formazione e lavoro.
Gli ultimi dati sul mercato del lavoro, inoltre, registrano da un lato che il tasso di disoccupazione in Italia è dell'8,6% (quello degli altri Paesi dell'Eurozona è superiore al 10%), dall'altro rivelano un'inversione drammatica relativa al tasso di disoccupazione giovanile che è in Italia di circa il 30% (contro quello dei Paesi dell'Eurozona del 21,7%).
In assenza di interventi idonei volti a mettere in moto l'economia, le prospettive di recupero dei livelli di occupazione per poter giungere a quelli registrati nel 2007, si otterranno solo nel 2020.
Dinanzi ad una realtà così chiara, l'analisi realizzata da Confartigianato dimostra altresì, che a prescindere da qualsiasi valutazione soggettiva, la correlazione tra domanda/offerta di lavoro e apprendistato è diretta: le regioni in cui tale strumento è maggiormente utilizzato, il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro si attenua, nelle altre si continua a registrare un alto tasso di disoccupazione giovanile.
La Regione Lazio ha assunto ben 52.000 giovani in apprendistato ed occupa il terzo posto dopo la Lombardia (89.940) e il Veneto (65.498).
Le grandi aspettative rimesse dalle istituzioni in tema di apprendistato trovano conferma nella elaborazione dei tre progetti già attivati dalla regione:
-una convenzione con i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, inerenti l'apprendistato per la qualifica professionale, che consiste in un progetto del settore turistico per operatori della ristorazione e dell'accoglienza, riservato ai giovani tra i 15 e i 18 anni;
-un'intesa con Confartigianato per realizzare una mappatura e una ricognizione sul territorio di tutte quelle attività artigianali considerate introvabili, per l'apprendistato professionalizzante;
-l'istituzione di un tavolo con le università del Lazio per promuovere circa 400 voucher per sostenere con 5.000 euro l'utilizzo di apprendisti molto qualificati, per l'apprendistato di alta formazione.
La legge elaborata dalla Regione, e che sarà a breve approvata dalla giunta regionale, si articola in cinque disposizioni.
Si definisce, in primis, "l'offerta formativa integrata regionale", disponendo che tutta la formazione, anche quella svolta interamente in azienda e non sostenuta da un contributo regionale, sarà coerente con la disciplina regionale, se corrispondente a quanto definito con il meccanismo regolatorio della Regione stessa.
Tale meccanismo consentirà alle imprese di scegliere, tramite una procedura telematica, il percorso formativo interno o esterno all'azienda.
Dopo di che, le stesse avranno la possibilità di decidere quale unità di competenze intendono realizzare.
In prima battuta e ferma restando la possibilità di ulteriori interventi *in itinere*, si individua un pacchetto di 21 unità che, a titolo esemplificativo, comprendono percorsi di formazione linguistica e di formazione informatica, organizzazione sindacale e comunicazione.

Quanto alle 120 ore di formazione di base e trasversale da erogare durante tutto l'arco del triennio (art. 4, c.3, D.Lgs. n.167/2011), nella Regione Lazio si prevede una distribuzione in 40 ore minime annue, fermo restando sia la possibilità di anticipazione nel corso di ogni singola annualità, sia la riduzione delle stesse in base alle caratteristiche individuali dell'apprendista (titolo di studio, età, precedenti esperienze formative, ecc.).
I meccanismi di finanziamento pubblico ulteriore, poi, saranno vincolati alla modalità di realizzazione della formazione all'esterno dell'azienda. A tal proposito la Regione si impegna, in base all'esperienza non positiva degli anni passati, ad introdurre un procedimento di incentivazione alla diffusione delle sedi ove svolgere la formazione esterna.
Le risorse messe a disposizione solo per il 2012 ammontano a 35 milioni di euro.
I destinatari della nuova normativa saranno molteplici: da chi opera nelle grandi fabbriche regionali dedicate all'alta tecnologia, ai lavoratori delle sartorie fino a falegnami, operai di vario genere, scultori e altri ancora.
In conclusione, il modello adottato dalla Regione Lazio costituisce un esempio virtuoso che deve incentivare il resto delle regioni ad attivarsi durante i prossimi mesi poiché questo rappresenta l'unico strumento che permetterà all'Italia di continuare a produrre eccellenze e fare del made in Italy, ancora, un primato di qualità.

Angela D'Elia
Scuola Internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt – CQIA, Università degli studi di Bergamo